

Martedì 21 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DANZA

Tornano i Momix con la rinnovata «Passion 2000»

Uno show tridimensionale che ha per protagonisti i corpi, il colore, il movimento: il ritmo della world music di Peter Gabriel: è «Passion 2000» del Momix, in scena stasera all'Olimpico, ospite della Filarm...

L'INTERVENTO

SANREMO FLOP: CAMBIAMO TUTTO E RIPARTIAMO DA LIMITI

PIERO VIVARELLI

Secondo i dati diffusi dalla «Nielsen Top», che sono generalmente considerati i più approfonditi, a poco più di due settimane dalla fine del Festival, i dischi sanremesi stanno sprofondando sempre più nelle classifiche. Si salva, in parte, solo lo «Stato di necessità» di Carmen Consoli che è al decimo posto per quanto riguarda i Cd e le cassette. Anche per i singoli, ai primi cinque posti, di Sanremo non se ne parla proprio. A peggiorare ulteriormente la situazione va rilevato che neanche un giovane è stato discograficamente lanciato

nella passata edizione del Festival. La verità è che i responsabili della manifestazione hanno sbagliato quasi tutto e che pertanto, sin da adesso, faranno bene a riflettere sugli errori e a pensare al futuro. Anche ammesso (ma ne dubitiamo fortemente) che la commissione che selezionò le canzoni avesse davvero scelto per il meglio e che davvero, al di là dei nani e delle ballerine, si volesse puntare sulla musica, resta il fatto che sin dal momento della promozione prefestivaliera si fece di tutto per tradire questi inten-

dimenti. Si discuteva su Ines Sastre, si esaltava la partecipazione (rivelatasi poi per quella che doveva essere: vale a dire nulla) dell'ingombrante Pavarotti, si parlava dell'opportunità o meno dei superopiti: insomma, ancora una volta i nani e le ballerine anziché i cantanti e le canzoni. Il difetto, come dice il proverbio, sta nel manico, vale a dire nei criteri organizzativi, tutti risibili, tutti molto spesso sbagliati.

Anche la cosiddetta giuria di qualità è stata impiegata male. Questo tipo di giuria, come ho già detto un'altra volta, è un'idea del sottoscritto, che la propose sette od otto anni fa dalle colonne di questo giornale e poi, attraverso un rappresentante sindacale, alla Rai. L'idea originale era però quella di abolire l'insulsa gara fra i cosiddetti big, limitandosi a dare un premio al miglior testo, alla migliore musica, al migliore arrangiamento e alla migliore esecuzione senza quelle classifiche che, per forza di cose, allontanano gli autentici supercampioni dal rischio di ritrovarsi magari ultimi. Insomma, una giuria che prendesse le mosse da quelle delle

giurie dei Festival cinematografici. Questo, naturalmente, avrebbe dovuto comportare che almeno metà dei componenti del collegio giudicante non fossero italiani. Aggiungo oggi, come suggerimento alla Rai, che questa giuria potrebbe anche intervenire a parziale modifica delle classifiche riguardanti i giovani. Loro si ne avrebbero davvero bisogno.

che quegli acquirenti di dischi che negli ultimi anni hanno evidentemente disertato. In altre parole appare necessario cambiare tutto, a cominciare dalla conduzione che va messa in mano a chi di canzoni ne intende davvero e che in questo caso potrebbe, anzi dovrebbe, essere presente dalla selezione al palcoscenico del Festival. Un nome esiste: a mio modesto, ma sicuro avviso è quello di Paolo Limiti. Si tratta di un personaggio competente e che, soprattutto, ha riverente rispetto (com'è necessario e come fino a oggi non è stato) delle canzoni. Tutto questo, s'intende, se la manifestazione sanremese vuole davvero essere il Festival della canzone italiana. Se poi invece si preferisce farne un evento solamente televisivo, allora si abbia almeno il pudore di cambiargli il nome.

«La tv italiana? Copia quella Usa»

Furio Colombo dopo le accuse di Variety

ADRIANA TERZO

ROMA Furio Colombo, ha letto cosa scrive «Variety», il prestigioso settimanale americano, sulla nostra tv? Che si vedono «solo giochi a premi per idioti e la prima serata è ridotta ad un unico, sterminato varietà in cui si alternano politici e soubrette seminude».

pubblica, ovvero la Pbs, la costellazione di piccole stazioni pubbliche locali che fanno capo al Public Broadcasting Service. Si tratta di programmi spesso eccellenti e di altissimo valore sia informativo che educativo che tuttavia rischiano ogni anno, ad ogni bilancio federale, di vedersi ridotti i propri fondi. La Pbs vive per metà di questi fondi per l'altra metà di contributi privati, una sorta di canone spontaneo che la gente offre per poter continuare a vedere quel tipo di trasmissioni.

In America solo la rete pubblica fa ottima tv La Rai? Un po' arlecchino



Qualche titolo «Intanto il telegiornale, che dura un'ora - quelli privati, scremati dalla pubblicità, durano 18 minuti - ed è diviso in due parti: tutte le notizie e poi un approfondimento. Ha un tale prestigio che nei suoi studi si recano anche quei parlamentari che ossessivamente la antagonizzano al congresso sostenendo che si tratta di una televisione inclinata a sinistra. Datistimone, posso dire che è vero che la tv pubblica è più una televisione roosveltiana, kennediana, carteriana e clintoniana che non nixoniana o reaganiana. È anche vero che non lo nasconde e che è impossibile negare ai suoi celebri programmi per bambi-

ni, scientifici, di storia e di denuncia dei problemi sociali, la qualità di eccellenza che le altre tv non hanno». È in Italia? «La Rai è un arlecchino di programmi eccellenti, buoni, discreti, assolutamente modesti, imbarazzanti o pessimi in un variare continuo e con un mix disorientante. Mediaset? È libera da impegni di servizio pubblico, non misento di giudicare. Ad dirittura eccellenti. Per esempio? «Mediaset di Carlo Massarini, le serie di Baricco, Piero Angela. Film di valore o ancora programmi in onda nel cuore della notte». Nel cuore della notte... «E magari anche all'alba. Su una cosa concordo con Variety: la qualità umiliante della maggior parte del nostro varietà con l'uso di giovani donne svestite e silenziose. Se sono presenti e svestite, che almeno parliamo!». Cosasalva, quindi? «Ciò che la Rai produce. Per esempio Commesse è stato molto più dignitoso di quei programmi americani come Friends, importati nudi e crudi, tradotti e messi in onda. La fiction fatta dalla Rai è almeno discreta, quella importata dall'America è spesso orrenda o imbarazzante. Posso non impazzire per Un medico in famiglia ma non lo trovo una negazione dei diritti e doveri della tv pubblica». Benché «spirato» a una serie spagnola a sua volta riferito agli americanissimi «E.R.», «Jefferson», «General Hospital» e «Family Ties...». «Verissimo, ma non si va al di sotto di un certo livello di dignità. Bisogna ricordare alla collega americana che anche lei non ha niente di cui vantarsi e che il vero problema non è di



Carlo Conti e Jocelyn protagonisti di uno dei programmi a quiz messi sotto accusa dal settimanale «Variety». A sinistra Furio Colombo esperto della realtà americana a destra Pippo Baudo

IL PERSONAGGIO

Baudo: «Ho vinto contro la volgarità»

MARIA NOVELLA OPPO

Ad aprire la polemica sulla volgarità televisiva era stato Pippo Baudo, nell'annunciare il suo programma su Raitre «Giorno dopo giorno», un interessante quiz quotidiano, con edizione serale il lunedì. Aveva sparato a zero contro le vallettine discinte, le scenografie esagerate e i lustrini inutili. E ha vinto la sua sfida. Pippo, è una vittoria di cui puoi esser orgoglioso. «Sono orgoglioso perché mi pareva che ci fosse una tendenza ad atterrare verso il basso, quasi una sorta di emulazione al contrario tra Rai e Mediaset». Allora sei d'accordo con quello che ha scritto Variety? «Variety deve stare attento, perché la televisione americana è scadentissima. Noi però avevamo altre tradizioni». Ma che cosa è davvero volgare? «La cosa incolta di per sé è volgare. E non lo dico io: lo diceva Cesare Zavattini. È volgare quando

si riempiono la scaletta con cose prive di significato, che non lasciano nulla allo spettatore». Equal è la cosa peggiore? «La cosa più scandalosa, per me, è l'uso del corpo femminile come scenografia. Si torna indietro a prima del femminismo». Ha creato polemica anche la collocazione di Flavia Vento in una gabbia di vetro, in Libero. «Nel caso di «Libero» può essere una provocazione. Io dico invece quando ci sono 12 ragazze in fila e poi con la telecamera vanno a zoommare in basso, o magari in alto, che è lo stesso». Però così si ingenera confusione tra volgarità e nudità e si lascia credere che la volgarità si limiti solo all'intrattenimento. «Hai ragione. Invece volgare, come dicevo prima, è una cosa senza senso e che non trasmette nulla. Prendiamo il programma di Morandi: quello non era volgare perché raccontava qualcosa e così penso che sarà anche il programma di Renato Zero. Ma il resto non dice nulla».

E in Francia Pivot rischia la chiusura

Potrebbe chiudere in tempi brevissimi Bouillon de culture, la trasmissione faro della cultura su France 2, condotta da Bernard Pivot. Polemiche e timori si rincorrono nei corridoi della tv pubblica francese e sui giornali. Anche se ufficialmente nulla è confermato. La stessa direzione della rete afferma che sarebbe una «decisione suicida». Unanime, poi, il mondo letterario chiede che Pivot sia confermato. Pur fra qualche critica, è un coro pro-Pivot quello che si leva da case editrici e intellettuali. «Non immagino che si commetta un errore del genere», dice il filosofo Bernard-Henry Levy, tra i più assidui ospiti del programma.

Anche dell'informazione si potrebbe parlare a lungo... «L'informazione è un po' seduta. Non c'è il coraggio di andare oltre il fatto. E poi tutto resta dentro gli studi televisivi, mentre bisognerebbe andare fuori a raccontare il paese». Allora sei un sostenitore del giornalismo alla Santoro. «In Santoro ritrovo la vecchia abitudine di andare alle viscere delle cose». Tornando al tuo programma e al giudizio che dai sul resto, si potrebbe insinuare che il tuo è l'atteggiamento della volpe con l'uva. Insomma hai dovuto rientrare in Rai con un programma defilato e non un grosso show. «Ho accettato questo ritorno perché credo nell'importanza della terza rete, nel ruolo che, nel nostro piccolo, possiamo avere sulla scacchiera televisiva. Che poi piccolo non è, perché parliamo di 3 milioni e mezzo di persone. Ormai siamo abituati a questa logica imbastardita degli share, a sentir sparare tutti questi milioni che mi ricordano i 20 milioni di baionette». Che cosa prepari ora? «Ho grandi impegni con la rete, allargando questa linea dell'intrattenimento con informazione, cronaca e storia». Hai delle idee nuove? «Grazie al cielo. E anche a basso costo».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, Data di nascita. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torressani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/69961, fax 06/6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero. Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9), n. 5 L. 900.000 (Euro 454,5), n. 1 L. 180.000 (Euro 90,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.